

Régis Messac

QUINZINZINZILI

Traduzione di Michele Trionfera



TLON

Régis Messac
Quinzinzinzili

Régis Messac, 1935
© 2023 Edizioni Tlon
Tutti i diritti riservati

Traduzione
Michele Trionfera

Copertina
Caterina Di Paolo

ISBN: 978-88-31498-95-1

INDICE

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ORIGINALE	7
Prima parte	15
Seconda parte	59
Terza parte	105
Quarta parte	129
POSTFAZIONE <i>di Andrea Esposito</i>	173



Copyright
© Edizioni Tlon

PREFAZIONE
ALL'EDIZIONE ORIGINALE¹
(1935)

*Al ragazzo di mappe, di stampe appassionato,
è vasto l'universo quanto è vasta la brama.
Ah, come è grande il mondo al lume di una lampada!*

Così Baudelaire, con la precisione martellante che gli è propria, ha definito il desiderio, profondamente radicato in ciascuno di noi, di sfuggire al proprio ambiente abituale. Bisogno di spaesamento soddisfatto dal viaggio, per un certo periodo. Chi viaggia si annoia presto, e presto i paesaggi più inediti danno l'impressione del *déjà-vu*. Questo mondo così vasto è ben poca cosa al cospetto dei nostri sogni, dei nostri desideri, dei nostri ricordi.

Agli occhi del ricordo com'è piccolo il mondo!

Ancor più rapidamente sopraggiunge questa sazietà per coloro che, invece di viaggiare in prima persona, hanno voluto solcare i mari restando davanti al caminetto, e che hanno invocato gli scrittori viaggiatori:

¹ In occasione della pubblicazione di *Quinzinzinzili*, Régis Messac scrive questa prefazione per inaugurare la collana da lui diretta, la prima di *science-fiction* in Francia, chiamata *Les Hypermondes* e pubblicata dall'editore La Fenêtre ouverte. [N.d.R.]

*Senza vele o vapore vogliamo navigare!
Per alleviare il tedio delle nostre prigioni,
sui nostri spiriti, tesi come tele, esponete
gli sguardi d'orizzonte della vostra memoria!*

Per questi, a meno che non custodiscano in loro stessi il proprio incanto, il disgusto giunge alato:

*Oggi e ieri e domani e sempre il mondo
monotono e meschino ci mostra quel che siamo:
un'isola d'orrore in un mare di noia.*

Niente si esaurisce più velocemente dell'esotismo letterario. Nulla è più monotono del processo impiegato per ricreare l'atmosfera di paesi lontani. Il lettore accorto sa da subito come smontare il piccolo meccanismo, e afferma sbadigliando che non avrebbe molta difficoltà a fare altrettanto. Che sia ad Harbin, a Ceylon, a Santiago, a Salonicco, a Honolulu o a Chicago, ci sono sempre individui che mangiano o bevono, che cantano o piangono, che si parlano o fanno l'amore. Sempre un cielo e una terra, animali e alberi, o nessun animale e nessun albero, il che risulta ancora più monotono. E Paul Morand stesso si rivela impotente a scatenare il piccolo choc, il brivido del nuovo.

Quindi ci ritroviamo, come Alessandro, a desiderare altri mondi.

Questi mondi esistono. Ma, in questo caso, esistono soltanto per i viaggiatori da salotto. Sono i mondi fuori dal mondo, accanto al mondo, al di là del mondo, inventati, presagiti o intravisti da individui ricchi di immaginazione, poeti. Per visitarli, bisogna intraprendere viaggi immaginari, viaggi impossibili.

Ma chi lo sa che esiste una letteratura insospettata, dedita a descrivere questi mondi, questi ipermondi? Di

solito non ce ne interessiamo. Il pubblico è convinto che questi argomenti, destinati esclusivamente ai giovani, siano lasciati ad autori di secondo o addirittura di quattordicesimo ordine, che possono permettersi tutte le debolezze, avendo a che fare con lettori poco esigenti. Jules Verne, e decine di piccoli Jules Verne... Un racconto pedestre, impreziosito da battute da almanacco, spiegazioni prosaiche e senza interesse, intere pagine che sembrano copiate da qualche manuale, che forse erano...

Senza dubbio, esistono opere di questo genere. Ne esistono anche molte.

Ma ne esistono anche di altre. Se è vero che c'è Jules Verne, ci sono anche Wells e Poe. E autori che Wells e Poe hanno utilizzato, e che ci nascondono, per così dire. Ci sono autori stranieri che non abbiamo mai pensato di tradurre, o autori francesi che non abbiamo mai pensato di leggere. E questi, tuttavia, sono spesso riusciti a immergersi

*giù nel profondo dell'ignoto
alla ricerca di qualcosa di nuovo!*

Sanno, questi maghi, attirarci quando formuliamo il desiderio di partire per andare ovunque purché sia fuori dal mondo: *anywhere, out of the world*. Aprite i loro libri, ed ecco, come se aveste pronunciato le parole cabalistiche che abbattono le barriere del reale:

*...sotto lo sguardo di architetti
Edifici vegetali traforati e verniciati,
Vitelli rossi addomesticati da insetti giganti
Pidocchi mungitori per le signore formiche.*

*Sui tetti irti di pallidi e lunghi tubi,
Volano i gufi spigolosi e sornioni,
Uccelli fosforescenti che levigano
fulgidi le cateratte dei fulmini. Vedi*

*Si alzano in volo gli aironi azzurri e sordi,
Con becchi di zinco, piedi di madreperla, occhi di moire,
Con timpani di corallo, fossilizzati e intorpiditi,
Perforati dal suono della luce nera;*

*E i muti sciami di gipeti stecchiti,
Con volo sinistro, con quattro paia di occhi,
Che guardano passare sui canali in festa
Marziani che cavalcano grandi crostacei blu.*

*O fiumi che scorrono tra gli oceani,
Fiumi di sabbia con pesci sulle rive,
Grandi alberi cavi con la corteccia all'interno,
Frutti bluastri con i loro noccioli all'esterno...*

*O navi infestate, pesanti vascelli d'alto bordo
Con i vostri alberi marci con vessilli di alghe,
I vostri cannoni spettrali che sputano fuori dai portelli
Mitraglie di ricci di mare e la schiuma delle onde!*

*I nautili verniciati con conchiglie in anfore
Avanzano in flottiglia con vele luminose;
Il vampiro che succhiude le sue ali membranose
Plana sul vulcano che vomita le sue aurore.*

Questi mondi inauditi, questi ipermondi, e la loro flora e fauna: gli iperesseri, la collana che presentiamo oggi si propone di farveli conoscere. Volete sapere come saranno gli umani che vivranno fra quattromila anni? E quelli che vissero duecentomila anni fa? E quelli che superano l'uomo, e gli esseri che non sono né umani né bestie, eppure vivono... E di molte altre cose? Allora seguite la collana *Les Hypermondes*.

QUINZINZINZILI

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

*L'uomo, questo pidocchio sognatore
di un miserabile mondiccello*

Jules Laforgue

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

Prima parte

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

Io, Gérard Dumaaurier...

Avendo scritto queste parole, dubito della loro realtà. Dubito della realtà dell'essere che designano: me stesso. Io esisto? Non sono altro che un sogno, o forse un incubo? La spiegazione più ragionevole che potrei trovare per i miei pensieri è che sono pazzo.

Sì, senza dubbio sono un povero pazzo che scarabocchia sulla carta in un ricovero, ignaro di tutte le realtà del mondo esterno. Di certo i dottori gli lasciano carta e penna in modo da poter poi studiare i suoi scarabocchi e ricavarne il materiale per trattati accademici di psichiatria. Se è così, tanto meglio. Preferirei centomila volta essere un pazzo delirante in fondo alla cella di un manicomio, che vivere aver vissuto i folli incubi che sembrano essere i miei ricordi.

Ricordi, spaventosi ricordi, possiate essere solo delle visioni oniriche.

Medici, sapienti dottori nascosti dalla cortina della mia follia, è per voi che scrivo. Se esistete, queste divagazioni avranno almeno dei testimoni, dei testimoni amichevoli e che mi comprenderanno... forse... in parte.

Se voi non esistete...

Ma ho bisogno di riprendere il controllo della mia volontà, e di convincermi che esistete. Altrimenti, non avrò mai il coraggio di proseguire.

Allora devo risalire il tunnel delle età fino al momento in cui vivevo e pensavo in modo coerente. Quanto è lontano!

In quei tempi, ero Gérard Dumaurier. Adesso, non so più chi sono né se sono. Il mio io si sgretola e si dissolve, sconquassato dall'ariete delle catastrofi, polverizzato dalla dinamite dei traumi mentali; sento fuoriuscire i suoi atomi dispersi e stremati dall'acido di una solitudine cosmica in un mondo raccapricciante.

Ero Gérard Dumaurier. Una persona a proprio agio nel mondo come un dado nella sua vite. C'erano i tavolini all'aperto dei caffè per la mia sete, i sarti per vestirmi, i termosifoni per riscaldarmi, donne piacevolmente agghindate per farmi felice. Oggi... Ma non voglio più pensare all'oggi. Non voglio più... O non ancora. Bisognerà...

Ero precettore dei figli di lord Clendennis. Una pacchia, come si diceva allora. Ben poco da fare. Lord Clendennis, malgrado il suo nome spenseriano e aristocratico, era un munizionario arricchito il cui vero nome era Isaac Fungo. Aveva acquistato una baronia. Oggi succede ancora? Esistono ancora i lord, dottore? Ma che importa. Non sono in condizione di cogliere la risposta del dottore, se sono pazzo. E se non sono pazzo...

Dove ero rimasto? Ah, sì! Ratbert e Charles. Erano i miei due allievi. Il mio lavoro consisteva nel sorvegliarli mentre facevano sport o giocavano e nell'inculcargli qualche vaga nozione. Ratbert aveva pressappoco quattordici anni, e Charles dieci e mezzo. Dieci e mezzo o undici? Forse un po' di più; non lo so. Viaggiavamo molto, tutti e tre, senza preoccuparci di sua signoria, come si diceva. Sua signoria! Ah, ah, ah... C'era stata una Lady Clendennis, ma avevano divorziato. Non ricordo cosa era stato di lei. Credo che a quel tempo stesse macerando in una villa da qualche parte, nel barattolo di vetro azzurro della Riviera. Noi, noi vagabondavamo da una parte all'altra della costa atlantica, la preferita dai miei allievi. L'Olanda, Ostenda, il golfo di Biscaglia; più raramente la Bretagna. A volte, Lord Clendennis ci raggiungeva sulla costa basca, attirato dal casinò di una

celebre stazione balneare di cui non riesco più a ricordare il nome. Vediamo, fa rima con quello di una battaglia: Austerlitz... Ah, ci sono! Biarritz. Biarritz! È lì che conobbi Elena Bubulco. Diceva di essere rumena. Ma che importanza ha tutto questo? Non c'è più la Romania, non c'è più Biarritz, nemmeno i casinò, né la Francia, non c'è più niente, e in fondo a una caverna preistorica io scarabocchio questo, con un mozzicone di matita, sopra il blocchetto di una lavanderia trovato per caso, quando... No, non ne sono sicuro. Potrebbe darsi che mi trovi in un manicomio, e che mi abbiano dato carta e matita, come a tanti altri, per vedere cosa scriverò... Oh, e poi, dopotutto, non mi importa. Il manicomio o la cava... Puah!

Riprendiamo la mia storia. A ogni modo, mi terrò impegnato. Il padre dei miei allievi teneva molto al fatto che parlassero francese. Avevano finito per parlarlo meglio dell'inglese. A parte questo, non sapevano quasi niente. Ed è stato meglio così. Per quello che gli sarebbe servito. Al momento della guerra, non eravamo più in riva al mare. Dietro consiglio dei medici, preoccupati per la salute di Charles, eravamo andati a fare una cura in altitudine, in un villaggio sperduto della Lozère. Si chiamava... Come si chiamava? Non riesco a ricordarne il nome. Quello che è sicuro è che l'aria era eccellente. Vi era stato installato un preventorio, una colonia di bambini che dovevano avere una qualche predisposizione a vivere nonostante le loro malattie, dal momento che alcuni di loro sono ancora in vita.

Com'è distante tutto ciò. Com'è distante il villaggio. In un altro mondo... E tuttavia, è così buffo! Quando ci rifletto, dovrei essere molto vicino, al paese. Non ci siamo spostati o quasi. Siamo ancora in Lozère. Sia-